

Genova, le eccellenze dell'ospedale Gaslini ottengono il riconoscimento di commissione Usa

GENOVA. L'ospedale pediatrico "Giannina Gaslini" di Genova ha ottenuto un importante riconoscimento dalla Joint Commission International, organizzazione americana che certifica come l'attività scientifica ed assistenziale di una struttura sanitaria sia di eccellente qualità a livello mondiale. L'accreditamento riguarda finora circa 5 mila ospedali nel mondo su quasi ventimila monitorati dalla commissione e per ottenerlo occorre soddisfare oltre 1030 parametri di tipo sanitario, scientifico, ma anche sulla ricerca, sulla qualità dell'assistenza e la sicurezza dei pazienti, che è il principale obiettivo dei commissari

americani. E gli accertamenti sull'ospedale sono durati anni. Albert Vogel, team leader della Commissione certificatrice, ha detto che gli italiani devono essere orgogliosi di questa struttura sanitaria, mentre il direttore generale del Gaslini, Antonio Infante ha risposto che molta parte del merito per il riconoscimento va ad efficienza e valore di chi ci lavora ed opera con grande dedizione verso i piccoli malati. Del resto l'istituto sta costantemente migliorando l'assistenza ai malati, essendo anche l'unico ad assistere a domicilio bambini malati cronici e gravi, evitando loro degenze lunghe ed inutili, con disagi per i familiari, presso l'ospedale. (D.Fr.)



Marche, sì alla cannabis in terapia

ANCONA. La giunta regionale delle Marche ha autorizzato i servizi di farmacia delle Aziende ospedaliere, dell'Inrca e delle Zone territoriali dell'Asur a erogare cannabinoidi per uso terapeutico, a carico del Servizio sanitario regionale. Attualmente non sono disponibili in Italia formulazioni commerciali registrate, basate su principi attivi e su derivati di sintesi dei cannabinoidi. Questo tipo di farmaci è reperibile solo in alcuni Paesi europei e nordamericani, in Israele e in Sudafrica. Lo scorso anno il ministero della Salute ha inserito alcuni derivati

naturali o di sintesi dei cannabinoidi nella nuova classificazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope: le farmacie ospedaliere possono dunque importare questi medicinali purché siano in possesso dei documenti relativi alla prescrizione medica, all'assunzione di responsabilità del medico e dell'autorizzazione all'importazione concessa dall'Ufficio centrale stupefacenti del ministero. I farmaci cannabinoidi possono essere importati solo nei casi in cui i farmaci già disponibili si siano dimostrati inefficaci o inadeguati alle necessità

terapeutiche del paziente. La certificazione medica ha una validità di sei mesi e la prescrizione (una ricetta non ripetibile) vale 30 giorni. Il percorso terapeutico proposto prevede che l'inizio del trattamento avvenga in ambito ospedaliero, visto che gli effetti attesi sono condizionati dalla risposta individuale. In tal caso i farmaci possono essere acquistati dalla farmacia ospedaliera. Il paziente in trattamento cronico può proseguire il trattamento domiciliare presentando alla farmacia ospedaliera una nuova ricetta ogni mese, redatta dallo specialista.



NORLEVO E POLEMICHE

L'ordine dei medici di Pisa: per la pillola del giorno dopo non è prevista l'obiezione di

coscienza. Ma «Scienza & Vita» ribatte: «Decisione rispettosa delle norme deontologiche»

Pillola «negata»? Parte l'indagine

Aperto un fascicolo sul caso dei due medici che avrebbero rifiutato di fornire il farmaco abortivo. Ieri hanno spiegato la loro scelta alla direzione dell'Asl

DA PISA ANDREA BERNARDINI

La Asl 5 di Pisa ha avviato la fase istruttoria per far luce sugli episodi raccontati al quotidiano "Il Tirreno" da due donne, che avrebbero dovuto faticare per trovare un camice bianco disponibile a prescrivere loro - o fornire direttamente - la cosiddetta pillola del giorno dopo. L'Azienda ospedaliera ha fatto quadrato intorno al comportamento degli addetti al triage del pronto soccorso: alle due donne era stato assegnato un codice bianco, dunque sono state ricevute solo dopo la gestione delle urgenze. Ma - assicurano - entrambe sono tornate a casa dopo aver ingerito la pillola ed averlo fatto entro le 24 ore dal rapporto. Chi, invece, appare scaricato dal sistema sanitario sono i medici del servizio di guardia medica della sede del villaggio I Passi (almeno quelli di turno nei giorni indicati dall'articolo apparso sul "Tirreno") che ieri sono stati convocati nella sede della direzione della Asl 5. Una curiosità: le date indicate nella ricostruzione del quotidiano toscano coincidono solo a metà con quelle della ricostruzione della Azienda sanitaria. In una nota la Asl fa sapere che i diretti interessati hanno prodotto una relazione individuale sull'attività svolta nei turni in cui si sarebbero verificati gli episodi denunciati dal giornale. La relazione sarà poi confrontata con le telefonate registrate dalla guardia medica e il registro delle attività. In particolare l'indagine interna vuol ricostruire la vicenda del cartello immortale dal "Tirreno" (ma, come si legge sotto nell'intervista, almeno nel momento della foto non trovato affisso alla porta

di ingresso...) che recitava: «Non si prescrive la pillola abortiva. Entro 72 ore rivolgersi a medico curante, privato, p.s. (pronto soccorso) ginecologa, consultorio (con tanto di indirizzo)». Un cartello scritto con un pennarello, non timbrato dalla Asl. Un cartello che - secondo la Asl - «sottolinea la mancata presa in carico dei bisogni degli utenti». Se il comportamento dei medici ha violato la legge e il codice deontologico, fanno sapere dalla direzione sanitaria, lo dovranno dire la magistratura e l'Ordine provinciale dei medici. Già, la magistratura: Antonio Di Bugno, che sta svolgendo le funzioni di procuratore capo, dice di non aver avviato attività di indagine, ma di aver aperto «un fascicolo su atti relativi ad articoli di stampa». Giuseppe Figliani, presidente dell'Ordine dei medici pisana, aspetta invece comunicazioni ufficiali, ma già ha anticipato la sua posizione: l'obiezione di coscienza non è prevista per il Norlevo. Non la pensano così i medici ed i legali di Scienza & Vita di Pisa e Livorno: «La prescrizione di qualsiasi farmaco è un atto medico che deve seguire l'anamnesi, la visita ed il consenso informato della paziente. Ora il Comitato nazionale di bioetica ha stabilito all'unanimità per la concreta possibilità di un'azione post-fertilizzativa la possibilità per il medico di rifiutare la prescrizione e la somministrazione del Norlevo ed il diritto ad appellarsi alla clausola di coscienza. Una clausola di coscienza che la Federazione nazionale degli ordini dei medici ha riconosciuto sul piano sostanziale assimilabile all'obiezione di coscienza». Secondo Scienza & Vita di Pisa e Livorno. «Nel caso specifico i medici della continuità assistenziale hanno messo in atto un comportamento del tutto legittimo e rispettoso delle norme deontologiche, peraltro preoccupandosi di avvertire le eventuali pazienti dei presidi dove potersi rivolgere e del tempo utile per farlo».

Marco Carrarsi, capogruppo Udc in consiglio regionale: «Le istituzioni hanno il dovere di tutelare l'indipendenza dei medici. Ma, almeno in questo caso, non lo fanno».

DA SAPERE

Cosa dice il foglietto illustrativo

La parola utilizzata è sempre «prevenire», ma il foglietto illustrativo del Norlevo (il nome del farmaco più comune utilizzato come «pillola del giorno dopo») parla chiaro: «La contraccezione d'emergenza è un metodo d'emergenza che ha lo scopo di prevenire la gravidanza, in caso di rapporto non protetto, bloccando l'ovulazione o impedendo l'impianto dell'ovulo eventualmente fecondato». Ma come - viene da chiedersi - si «previene» una gravidanza se c'è già un ovulo fecondato (cioè un embrione)? Meglio sarebbe dire "impedire", tanto più che il farmaco è noto per essere un'antididattorio. Cioè un abortivo precoce. Il principio attivo è il progestinico levonorgestrel, una sostanza presente anche in molte pillole contraccettive, utilizzata però in un dosaggio venti, trenta volte superiore.



«Un farmaco troppo rischioso»

DA PISA

Il dottor Marco Bardelli, medico specialista in medicina dello sport, sindacalista, è uno dei medici di guardia ascoltati ieri mattina dal direttore della Asl 5 Rocco Damone. «Nessun vincolo di coscienza. Noi quella pillola la prescriviamo solo a certe condizioni. E tutto questo per una questione di buon senso» dice. I medici di guardia titolari in servizio nel presidio di Pisa sarebbero undici. Ogni notte lavorano in due e devono coprire un bacino di utenza di 78.726 abitanti: gli abitanti di Pisa a cui si aggiungono gli studenti universitari fuori sede. «Fino a non molto tempo fa eravamo tre - spiega -. Poi la Regione - in nome della produttività - ha deciso di tagliare circa 250 addetti alla continuità assistenziale e la scure si è abbattuta pure su Pisa».

Sulla questione Norlevo il dottor Bardelli ha le idee chiare. «Si è creata eccessiva attesa su questo prodotto. Da noi vengono ragazze - accompagnate dal fidanzato o da un'amica - che raccontano di aver consumato un rapporto sessuale una o due ore prima. Raccontano che si è rotto il profilattico...

Parla Marco Bardelli, uno dei medici coinvolti: «È un ormone, non privo di contro-indicazioni»

Ritornano due, tre volte raccontando la stessa storia. Perché bypassano puntualmente il medico di famiglia che, in teoria, dovrebbe conoscere la storia medica della paziente? Se è il rapporto a rischio è recentissimo, per l'assunzione della pillola del giorno dopo si può tranquillamente aspettare la notte e rivolgersi all'indomani, al proprio medico: va assunta entro 72 ore dal rapporto a rischio, comunque entro le 24 ore l'effetto non si depotenzia. E un ormone e quindi non è privo di contro-indicazioni, non non ce la sentiamo di prescriverlo solo su domanda». Anche perché, aggiunge il medico, l'esperienza «insegna che laddove si amplia l'offerta, cresce pure la domanda. Guardate cosa accade al pronto soccorso: man mano che il servizio viene potenziato, cresce l'utenza che vi ricorre, bypassando il proprio medico. Con il risultato che oltre il 30% dei

pazienti risultano codici bianchi e, anche con la dissuasione del ticket e i rinforzi del personale, il servizio spesso è in affanno». Bardelli ridimensiona anche il caso denunciato dal "Tirreno". «Io di quella donna e del suo fidanzato non ricordo nulla. Dicono di essere arrivati al presidio: beh, se solo avessero suonato alla porta avremmo preso in carico il loro caso». Stessa posizione sul cartello che sarebbe stato appeso per preannunciare il no alla pillola del giorno dopo. «Almeno nel mio turno non è mai stato affisso. Se l'ha fatto un mio collega, comunque lo giustifico: sarebbe servito a preparare psicologicamente la paziente: non è raro, infatti, che, dopo aver aspettato il suo turno e di fronte al nostro diniego, qualche paziente dia in escandescenze. Del resto quello apparso sul "Tirreno" (e che nella fotografia non si trova attaccato alla porta, ma è in mano ad una persona che lo sorregge) conteneva le informazioni su tutte le alternative del caso. E se non è stato scritto su carta intestata della Asl è un errore di comunicazione, ma non eravamo indisponibili ad accogliere quella persona».

Andrea Bernardini

l'intervento

Il ministro della Salute: «Non si può rifiutare. Si tratta di un farmaco registrato in tutto il mondo come anticoncezionale e non abortivo»

DA MILANO ILARIA NAVA

A pochi giorni dalla fine del suo mandato il Ministro Turco sta alacremente lavorando sui temi che riguardano l'inizio vita. Dopo l'invio delle linee guida sulla 194 a

La Turco: «Va prescritta». I medici: «Non può obbligarci»

tutte le Regioni malgrado la Conferenza Stato Regioni le avesse bocciate, ieri pomeriggio ha deciso di scrivere una lettera al presidente della Federazione degli Ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomeco), Amedeo Bianco, per dire la sua sull'obiezione di coscienza. La vicenda di Pisa ha rappresentato l'occasione per mettere in discussione la posizione del medico obiettore. E mentre qualche settimana fa, la Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani lanciava un appello al Parlamento affinché anche al farmacista sia consentito appellarsi alla propria coscienza individuale nei confronti della pillola del giorno dopo, il Mini-

stro Turco mette in discussione questo diritto per il medico. «La coscienza di un medico deve essere volta prima di tutto al bene del paziente - si legge nella lettera - anche di quel paziente di cui non si condividono i comportamenti. Nel caso della pillola del giorno dopo, i medici che rifiutano di prescriverla sostengono che farlo equivarrebbe a prescrivere un aborto. Per questo penso non serva a molto ripetere a questi professionisti che si tratta di un farmaco registrato in tutto il mondo come farmaco anticoncezionale e non abortivo». Dissentono completamente dal ministro non solo alcuni espo-

Anzalone (Milano): «Rispettare le sensibilità diverse». Conti (Como): «Giusta l'obiezione». Mazzeo (Potenza): «Libertà per i medici»

nenti politici - estremamente fermi ieri gli interventi di Luisa Santolini e Luca Volonté, entrambi Udc - ma anche numerosi medici. Roberto Anzalone, presidente dell'Ordine dei medici di Milano, considera sterili queste polemiche: «È la solita diatriba infinita e

un po' inutile; se un medico in coscienza ritiene di non poter prescrivere la pillola del giorno dopo nessuno, neppure il Ministro, può costringerlo a farlo. Anche la legge si ferma di fronte all'obiezione di coscienza. Personalmente penso che sarebbe molto più saggio considerare e rispettare il fatto che esistono diverse sensibilità, e tutte meritano rispetto». Pièrgiuseppe Conti è membro del comitato centrale della Fnomeco, nonché presidente dell'Ordine di Como: «Che la pillola del giorno dopo sia abortiva o meno, è un questione prettamente scientifica, che dipende

dal fatto che la fecondazione sia già avvenuta oppure no. Il mio parere è che possa esserlo, nel senso che ritengo sia possibile che intervenga quando sia già avvenuto il concepimento. Così come rispetto il pensiero di chi la pensa diversamente, ritengo sia necessario rispettare il diritto di ogni medico all'obiezione di coscienza». Se è vero che, una volta riconosciuto al cittadino il diritto ad una prestazione, questa deve essere garantita, è anche vero che nessuno può essere obbligato, in nome di questo diritto, a compiere un atto che in scienza e coscienza ritiene oppressivo di una vita umana. La pensa così En-

rico Mazzeo, presidente dell'Ordine di Potenza: «È necessario distinguere tre livelli: il primo è relativo al fatto che lo Stato ha il compito di assicurare le prestazioni, così come definite dalla legge. Ma questo aspetto riguarda il profilo organizzativo che attiene in primis al Ministro. La seconda questione concerne l'aspetto scientifico, ossia il fatto che, in realtà, la pillola del giorno dopo potrebbe essere abortiva, qualora sia assunta quando la fecondazione è già avvenuta. La terza è relativa al fatto che deve in egual misura essere garantito ai medici che ritengono che la vita inizi con il concepimento, la possibilità di obiettare».